

Venerdì 20 giugno 1997

14 l'Unità

LE CRONACHE

Il documento, giunto alle autorità italiane già da alcuni giorni, conferma le conclusioni dell'ultima perizia.

La Nato ammette: la sera della strage c'era una portaerei tra Ponza e Ustica

L'unità navale, americana o francese, avrebbe fornito base d'appoggio agli aerei militari che incrociarono il Dc9 dell'Itavia. Il ministro Flick: «L'inchiesta riparta con il nuovo rito». E Giuliano Pisapia propone una proroga d'indagine di sei mesi.

I familiari di Silvia «Uno sciopero per la vita»

NAPOLI. Uno «sciopero per la vita» per diffondere la legalità a Napoli, e un ringraziamento «ai bambini della città» che hanno partecipato alla manifestazione di sabato scorso al Maschio Angioino dopo la morte di Silvia Rutolo. È quanto

propongono di organizzare Alessandra e Lorenzo Clemente, la figlia di 10 anni e il marito della mamma 38enne uccisa l'11 giugno scorso alla Salita Arenella durante una sparatoria tra clan camorristici rivali, in una lettera al sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. «Rivolgiamo il nostro pensiero - si legge nella lettera - nel nostro immenso dolore, a tutti i bambini vittime della violenza camorrista e mafiosa».

Secondo Alessandra e Lorenzo Clemente «il nemico è nelle nostre abitudini quotidiane e non si può giustificare o sopportare l'illegalità diffusa che è il terreno sul quale cresce e si alimenta l'illegalità organizzata». «È venuto il tempo - continua la lettera - che la città senza regole cominci a darsela. Altrimenti anche l'omicidio diventa cosa quotidiana, possibile, spiegabile con la "miseria collettiva" e invece non c'è nulla che lo giustifichi». Il sindaco Bassolino ha ringraziato Alessandra e Lorenzo Clemente per la lettera «e per la grande prova di civiltà offerta». Nella risposta alla lettera della figlia e del marito di Silvia Rutolo, Bassolino li ha invitati ad una manifestazione che dovrà coinvolgere alla fine di settembre tutti gli studenti delle scuole dalle elementari alle superiori. «Penso a decine e decine di cortei - dice il sindaco - con mille colori che confluiscono in un grande luogo della città, quasi uno "sciopero civile" appunto, contro la camorra e soprattutto per la vita, per la vita e il futuro di Napoli».

ROMA. Fu guerra vera quella sera del 27 giugno 1980. Una battaglia combattuta in cielo ma con un appoggio dal mare. Dopo la superperizia radaristica consegnata in questi giorni al giudice istruttore Rosario Priore un nuovo documento aggiunge un pezzo decisivo nel complicato mosaico della verità: è la Nato ad averlo inviato nei giorni scorsi alle autorità italiane e afferma che non si esclude affatto la possibilità della presenza di una portaerei nello scorcio di mare tra Ponza e Ustica.

Altro tassello sempre negato, sempre nascosto. Fin dal 1990, ossia da quando ereditò l'inchiesta, Rosario Priore ha spesso interrogato gli alleati sulla ipotetica presenza di una portaerei. Gli americani hanno sempre dichiarato, mettendo a disposizione con ritardato porzioni chissà quanto attendibili dei diari di bordo, che la Saratoga, ancorata nella rada del porto di Napoli, non si era mai mossa dall'ormeggio. Mentre i francesi, pur interrogati sulla reale posizione della loro Clemenceau, hanno sempre ribadito che già nella mattina del 27 giugno era rientrata nel porto di Tolone. Risposte rese con ritardo, tra mille reticenze, mostrando insofferenza e spropensione.

L'inchiesta quindi si arricchisce ancora. E governo e parlamento si interrogano se concedere al giudice

istruttore un'altra proroga delle indagini. Ieri, il presidente della commissione Giustizia della Camera Giuliano Pisapia ha presentato una sua proposta di legge che prevede una proroga di sei mesi per i procedimenti penali nei quali sono congiuntamente contestati reati di strage e di disastro aereo. E comunque ha aggiunto «che laddove non dovesse esservi una proroga, tutti gli elementi acquisiti finora mantengono la loro piena validità e potranno essere utilizzati nel prosieguo dell'indagine secondo il nuovo codice». Flick lascia quindi intendere che sarebbe meglio chiudere la vecchia inchiesta e dare ufficialità alla verità che conosciamo: una nuova indagine potrà da quel momento tentare di stanare le reticenze degli alleati. Certo, potendo contare sulla buona volontà che il governo attuale ha dimostrato nello sblocco dei codici Nato per la lettura dei tracciati radar.

Lo scenario della strage impone comunque un ultimo decisivo sforzo.

L'impressione è che si sia davvero a un passo dalla verità, almeno quella della meccanica della tragedia, visto che sui moventi, e cioè sui rapporti di interesse assai oscuri dei vari attori in scena con il «nemico» libico ci sarebbe bisogno di qualche contributo da parte politica, anche sul versante italiano. Comunque, il documento giunto dall'Alleanza Atlantica rafforza l'ipotesi della perizia di Dalle Mese, Donati e Tiberio, nella quale oltre ad indicare otto tracce che testimonierebbero della presenza di altrettanti caccia militari che volavano in prossimità del Dc9 si ipotizza anche la presenza della portaerei visto che per «quei velivoli non è possibile stabilire l'aeroporto di decollo e quello di atterraggio». Il professor Mario Vadacchino, del Politecnico di Torino, che firmò nel 1992 la perizia radaristica della parte civile, a una prima lettura del lavoro dei tre colleghi ha trovato conferme importanti delle intuizioni già presenti nel suo studio di cinque anni fa. «Avevamo visto quell'aereo sotto il Dc9», ricorda compiaciuto. La nazionalità? «Chissà, potrebbe anche essere americano», aggiunge. Sta di fatto che il mistero che avvolge il caccia militare considerato «friendly» (amico) e che nella perizia risulta viaggiare sotto il cono d'ombra del Dc9 potrebbe, se sciolto, rivelarci il responsabile della strage. Si sa che un

F111 americano atterrò in avaria all'aeroporto di Poggio Ballone. Entrò forse in collisione con il Dc9? Oppure potrebbe essere di nazionalità libica, un Mig 25 appunto. Dato inquietante però. Perché se l'iradolo considerò amico vuol dire che a guidare quel caccia di Tripoli c'era un pilota della Nato. L.G461 è il codice dello sconosciuto velivolo e nella quinta parte della perizia si fa riferimento a un altro sottocodice, il 1000, che nella sua prima parte, la serie 10, «corrispondeva - si legge - agli ATC francesi, tedeschi e scozzesi». La traccia si interrompe poi «nell'area in cui confluiscono i quattro velivoli identificati nello scenario», compresi due dei tre caccia italiani. Quindi: americano, libico o francese? Il mistero rimane, per ora. Visto che l'Aeronautica e la Nato stessa, su questo punto, non parlano. Fanno ancora muro.

A questo proposito, il capogruppo della Sinistra democratica Fabio Mussi, in un'interrogazione a Prodi e ai ministri degli Esteri e della Difesa, ha chiesto di conoscere «quali siano i militari che avrebbero contribuito all'azione di depistaggio delle indagini» e se tale azione sia avvenuta «su impulso e con coperture di persone e strutture politiche o militari nazionali e internazionali».

Paolo Mondani

Si è spento il dottor

MARIO GOSPODINOFF

lo ricordano con molto affetto Liuba, Meglena, Luciano, e Adriano.

Roma, 20 giugno 1997

La moglie Lea, i figli Gregorio con Teresa e Paola con Mario, i nipoti Giorgio, Maria e Tommaso, le sorelle Vincenzina con Mario e Maria con Luigi, annunciano la morte di

FILIPPO CATALANO

e ne ricordano l'onestà intellettuale e politica. I funerali si svolgeranno domani, sabato, nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, in piazzale del Verano, alle ore 10.30.

Roma, 20 giugno 1997

La Sezione Statali ed Enti Locali del Pds si unisce al dolore della famiglia per l'imatura scomparsa del compagno

FILIPPO CATALANO

Sottoscrive in Sua memoria per l'Unità.

Roma, 20 giugno 1997

A quanti le sono stati amici e ne hanno vissuto la vicinanza, Paolo Cristofolini con grande dolore annuncia che i tempi della presenza di

LUISA FERRI

sono all'improvviso finiti la mattina di mercoledì 18 giugno. I funerali in forma civile avranno luogo a partire dall'abitazione in via Fabio Filzi, 20 alle ore 10 di venerdì 20 giugno.

Fisa, 20 giugno 1997

La Federazione ferrarese del Pds si unisce alla moglie Giuseppina e ai familiari così duramente colpiti dalla grave perdita del carissimo compagno

SPERO GHEDINI

un uomo che ha onorato instancabilmente i valori della libertà e della democrazia, l'impegno politico e sociale, gli affetti per la famiglia e per gli amici.

Ferrara, 20 giugno 1997

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MODENA

Estratto bando di gara

Si rende noto che l'Amministrazione Provinciale di Modena - Viale Martiri della Libertà n. 34 - 41100 Modena - indice un Pubblico Incanto (procedura aperta) per l'appalto di fornitura degli elementi segnaletici costituenti il 1° stralcio del Progetto di Segnaletica Turistica - Ambientale per l'Appennino Tosco - Emiliano delle Province di Bologna, Modena e Pistoia. Importo a base d'asta L. 225.600.000. La gara avrà luogo in pubblica seduta il giorno 16 luglio 1997 alle ore 10.00 presso la Sede della Provincia, in Viale Martiri della Libertà n. 34, con ammissione di offerte esclusivamente al ribasso espresso in un'unica percentuale sull'elenco prezzi delle opere a corpo posti a base d'appalto. Non sono ammesse offerte in aumento. Il plico contenente l'offerta e la documentazione richiesta dovrà pervenire entro le ore 12 del giorno 15 luglio 1997 indirizzato a: Provincia di Modena - Segreteria Generale Viale Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena. Il bando integrale di gara sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia - Romagna, ed esposto agli Albi Pretori della Provincia e del Comune di Modena; potrà altresì essere richiesto, unitamente agli elaborati progettuali e al capitolato speciale d'appalto, a spese dell'interessato, al Servizio Turismo - Via Jacopo Barozzi n. 340 - 41100 Modena - (Tel. 059/209444 - Fax. 059/209446) che è a disposizione per eventuali ulteriori chiarimenti.

Modena, 18 giugno 1997

IL SEGRETARIO GENERALE: dott. Giorgio Ronchetti

IL DIRIGENTE DEL SETTORE ATTIVITÀ TURISTICHE: dott. Ubaldo Pralini

ASSEMBLEA REGIONALE DEGLI AMMINISTRATORI E DEGLI ELETTI DEL PDS

Lunedì 23 giugno 1997, ore 15.00
Unione regionale Pds, Via Volturmo, 33, Milano

Presiede Ermínio Quartieri, della segreteria regionale.
Intervento d'apertura di Pierangelo Perzari, segretario regionale.

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di

Fabio Birelli, capogruppo in consiglio regionale
Gian Carlo Corada, presidente dell'Amministrazione provinciale di Cremona
Giovanni Mele, vice presidente dell'ANCI regionale
Gabriele Pellegrini, segretario regionale della Lega delle Autonomie locali
ore 18.00 conclude gli interventi

Franco Bassanini, ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali
L'obiettivo è quello di dare una valutazione complessiva sullo stato del governo locale in Lombardia e di ridefinire le priorità di iniziativa del Pds e dell'Ulivo sui temi qualificanti per le amministrazioni locali, anche in relazione alle nuove condizioni poste dalle elezioni di primavera con la vittoria del centro destra a Milano e dalle iniziative della Giunta regionale (sanità, ecc.).



IN OGNI FESTA DELL'UNITÀ

la Mostra storico-documentaria in 30 quadri

Il Partito Comunista Italiano settant'anni di storia d'Italia

A cura di Gianni Giadresco - Consulenza di Luciano Canfora e Franco Della Peruta

«Spero che questa mostra venga adottata, acquistata, utilizzata, soprattutto per far conoscere a una generazione più giovane l'esperienza del Pci»
Massimo D'Alema

Il Calendario del Popolo

Via Rezia, 4 - 20135 Milano - Tel. 02/55015575 - Fax 02/55015595

in collaborazione con
il manifesto **Liberazone** **l'Unità**

P'ARCI CACCIA

su TELEVIDEO
a pag. 723

ARCI CACCIA: Direzione Nazionale
Largo Nino Franchellucci, 65 - Roma (00155)
Tel. 06/4067413 - Fax 06/40800345 oppure 06/4067996

Il mafioso in carcere chiede di potersi iscrivere all'università

Aglieri: «Voglio laurearmi in Teologia» Ma la facoltà siciliana risponde di no

PALERMO. Pietro Aglieri ha detto basta alle ciancie sulla sua crisi mistica, sulla bontà divina incontrata lungo la strada di mafioso, e ha deciso di fare sul serio: «Voglio studiare e laurearmi in Teologia». Il boss di Santa Maria di Gesù non vuole più leggere un testo di filosofia o di religione a tempo perso nella cella come faceva prima tra un affare di droga e un summit di mafia ma intende portare avanti il suo impegno per diventare professore di religione. Un'altra camaleontica mossa del signorino prima di un cambiamento di pelle?

Per il momento il sacro fuoco della religione è stato spento dal legale del mafioso, Rosalba Di Gregorio, che alla richiesta ha risposto: «Il corso di laurea non è compatibile col regime carcerario e con i vincoli del 41 bis perché la frequenza è obbligatoria e bisogna seguire le lezioni cinque volte a settimana. Vedremo se esiste la possibilità di corsi di studio per corrispondenza». E acqua su fuoco aggiunge anche il preside del-

la facoltà di Teologia a Palermo monsignor Cataldo Naro: «Chi frequenta i corsi deve distinguersi per fedeltà evangelica, impegno ecclesiale, desiderio di intelligenza della fede e tali caratteristiche non si riscontrano negli appartenenti alle organizzazioni criminali».

È difficile capire oggi se le richieste ed i comportamenti del mafioso nascondono un disegno preciso o sono realmente frutto di una meditazione. Il pm Alfonso Sabella spiega: «La presunta crisi mistica di Aglieri è un fatto che riguarda solo lui. Ci può interessare come dato sociologico ma ha scarsissima rilevanza sul piano penale. Ho il massimo rispetto del sentimento religioso ma si tratta di convinzioni che attonano alla coscienza dell'individuo. Noi procediamo all'accertamento dei fatti e il rapporto di Aglieri con la fede ha poco a che fare con i fatti». Certamente il capo della famiglia mafiosa più importante della città non è un mafioso ergastolano qualsiasi. È uno che all'esame di li-

cenza superiore, nel liceo classico diocesano di Monreale, presenta come materie su cui rispondere Filosofia e Greco. È uno che ha una zia suora, un cugino sacerdote, una famiglia religiosissima.

Il suo avvocato fa intendere che per qualcuno è anche un benefattore: «Il giorno dopo l'arresto del mio cliente ho ricevuto una telefonata e sono stata invitata a fargli sapere che le persone alle quali aveva fatto del bene nutrivano ancora affetto e stima per lui. Aglieri dopo l'arresto ha acquisito una nuova dimensione del tempo. Mi sembra di cogliere che per lui il carcere sia un momento di passaggio necessario dentro un itinerario più complesso che lui ha chiaro. Rispetto agli altri imputati di delitti di mafia che conosco mi appare tecnicamente più sprovveduto. Non sa nulla della procedura materia nella quale altri hanno tanta competenza da poter interloquire con l'avvocato».

Ruggero Farkas

Preso Salvatore Grigoli il killer di don Puglisi agli ordini dei Graviano

ROMA. Si stava cucinando la cena, con la sua pistola 7,65 vicina, quando la polizia ha fatto irruzione. È stato arrestato così, ieri sera, Salvatore Grigoli ricercato perché ritenuto il killer del sacerdote Giuseppe Puglisi, parroco della chiesa di Brancaccio ucciso nel settembre del '94, ricercato per le stragi di Milano e Firenze, per le bombe di Roma e altri crimini.

Grigoli era nascosto in un monolocale arredato in via Camarda 17, alla periferia di Palermo. Rispetto alle foto segnaletiche non è molto cambiato: ha solo il «pizzetto» e grandi bassette. Secondo quanto si è appreso gli inquirenti stanno facendo una comparazione balistica tra la sua pistola e quella che ha ucciso il costruttore Angelo Bruno. Non è infatti escluso che sia stato proprio lui a sparare uccidendo l'imprenditore, poco prima ritornare a casa per prepararsi un piatto di pasta. La pistola trovata nel suo «covo» sarebbe dello stesso tipo di quella utilizzata alcune ore prima per uccidere il co-

struttore in Corso Calatafimi. Quanto a don Puglisi, secondo le dichiarazioni concordati di più collaboratori di giustizia, il parroco sarebbe stato assassinato su ordine dei fratelli Graviano, che mal avrebbero sopportato il suo impegno nel sociale. «Questi sono lavori che danno soddisfazione», avrebbe commentato a delitto avvenuto Grigoli. Il suo ruolo è stato delineato, oltre che dai fratelli Di Filippo, anche da altri esponenti pentiti dei «gruppi di fuoco» gestiti dai Graviano e da Leoluca Bagarella. Tra loro Pietro Romeo, anche egli componente del commando che fu spedito a Roma per eliminare il pentito della prima ora Salvatore Contorno. Un attentato dinamitardo che però fallì per una «soffiata». Questo stesso gruppo di «picciotti» fu anche incaricato di pedinare e «punire» Maurizio Costanzo. Secondo gli investigatori, Grigoli come killer riceveva dai boss Graviano uno «stipendio» di 5 milioni al mese, ridotti da Bagarella dopo la cattura dei fratelli.